

Domenica 4 febbraio 2018, Milano Valdese

Sexagesima (60 giorni prima di Pasqua)

Predicazione del pastore Italo Pons

Ebrei 4, 12-13

Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore. E non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto.

Cara comunità,

Quando mi capita di accogliere delle scolaresche che vengono per visitare questo Tempio, parto sempre dalla considerazione che la comunità che qui si ritrova per una celebrazione ha al centro della sua funzione l'incontro con una parola "nuda". In altri termini, al centro non c'è una liturgia particolarmente suggestiva, per il colore dei paramenti di chi celebra o per immagini che possano aiutare al raccoglimento; qualcosa, insomma, che nella sua complessità e nella sua ricchezza sia capace di rinviare al trascendente. Al contrario, tutto si sviluppa attorno ad una parola "nuda", o, se volete, una parola essenziale.

Mi pare che questo concetto sia molto ben espresso nella relazione del Centro Culturale Protestante sull'attività di questo 2017 appena concluso. Cito un passaggio significativo al riguardo: *"Una parola chiara, quale parola di salvezza donata per noi, ma senza essere fruibile e plasmabile a nostro piacimento. Una parola che tutti possono ascoltare e interrogare, proprio perché tutti ci interroga e ci interpella"*.

La dinamica di questa funzione culturale, *"scarna e sobria, esigente e interpellante, si costituisce attraverso due presupposti: il compito di chi ascolta e il compito di chi è chiamato a far conoscere questa parola. Ognuno, ascoltatore e annunciatore, nella sua assoluta dignità e autorità. Senza lo sforzo della conoscenza, della spiegazione, dell'interpretazione di chi proclama la parola; difficilmente verrebbero create le condizioni per l'ascolto. Senza l'ascoltatore non avrebbe senso una predicazione alle panche vuote"*.

La dinamica di questa funzione culturale poggia ancora su questi tre perenni interrogativi declinati nel corso del tempo in modi e forme diversi tra loro, ma sostanzialmente simili nell'interrogativo di fondo: chi è Dio, chi siamo noi, che senso ha trovare, in questa vicenda umana che chiamiamo storia, l'intervento di Dio e quindi la mia particolare responsabilità di donna o uomo?

La dinamica di questa funzione culturale è una parola che in questo momento ti raggiunge (tra altre tante parole che ogni giorno ascolti) per scardinare qualche cosa dentro di te; che risponde forse solo al primo interrogativo: chi è Dio; forse al secondo: chi sono; forse al terzo: che senso ha questa traccia, questa vicenda, che con parole più grandi e altisonanti chiamo storia, e nella quale, in un modo o nell'altro, sono immerso?

Questa parola ti parla. Parlandoti essa smuove e rassicura. Interroga e risponde. Spiazza e conferma. Inquieta e sostiene. Giudica e assolve. Chiama e invia. Spiazza e ridesta. Essa compie tutto questo perché resta fedele alla sua origine. Quell'originario significato per il quale senza sosta indaghiamo per riscoprire ogni volta quello che di antico va detto con parole nuove. Che cosa rappresenta una predicazione se non questo faticoso - quanto gioioso - sforzo di ridire fedelmente ciò che ha detto dalla sua origine fino ai nostri giorni?

Una dinamica che per tante ragioni può essere fonte di delusione, in quanto con difficoltà completa ciò che dovrebbe veramente essere compreso. In realtà chi ascolta, nonostante tutti i buoni propositi di mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti, di fatto qualche volta li lascia sfuggire via, come sabbia sollevata dal vento.

Una dinamica, in quanto rivelazione, capace - malgrado tutte le opposizioni - di suggerire, di comunicare, di far lievitare, far crescere. Per questo essa non è mai statica. Essa è capace di creare in te e attraverso di te una chiamata, una vocazione. Inoltre, in quanto parola intellegibile può essere compresa.

Nella storia del mondo, di cui saprai solo cogliere col tuo sguardo una parte limitata e parziale, tu muovi i tuoi passi infermi, fatti dei giorni lunghi o brevi che ti sono dati; anni fecondi o di tribolazione; periodi lieti che vorresti non finissero, e momenti di difficoltà insopportabili; perdite che ti accompagnano e solitudini che ti hanno segnato; rimorsi di cui non sei in grado di liberarti. In tutto questo - e molto più di quanto si possa evocare - questa parola ti rivela il segreto nel quale si cela il significato del tuo vivere.

Nella storia del mondo tu vedi, impotente, il ripetersi di errori e tragedie già accadute. *"Secchio di cenere è la storia"* come dice un verso di Carl Sandburg. Quando sarà colma la misura di questo secchio? Vi è all'opera una realtà diversa testimoniata da Gesù. Egli ha obbedito alla logica di Dio e non degli uomini. Appunto per questo dobbiamo aggiungere che questa dinamica è anche comandamento, ovvero indicazione di una strada che potrai seguire, un progetto da assumere, una forza sulla quale appoggiarti, sulla quale confidare e agire. Una forza che ti valuterà per quello dovevi fare e non sei stato in grado di compiere, che dovevi intraprendere ma da cui ti sei allontanato seguendo i tuoi desideri. Da te dipende anche poco, forse molto poco, ma in ogni caso abbastanza, per sapere che Il Signore ha bisogno di te qui ed ora.

La lettera agli Ebrei insiste dunque su un fatto essenziale: essa si rivolge ad un piccolo resto ancora in grado di credere in Dio. Il tema di questa lettera potrebbe essere riassunto nella parola di apertura: *"Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del figlio"*. E poco oltre precisa che Dio *"parla oggi"* (4,7). Un richiamo al salmo 95 con il quale abbiamo aperto il culto di oggi: *"Oggi se udite la sua voce, non indurite il vostro cuore"*.

Se Dio ha parlato e parla ancora, dipende da noi saperlo ascoltare. Come accogliere allora la sua Parola? Direi che si tratta di prendere coscienza che questa voce viene verso di noi per informarci di una “buona notizia”. Il nostro testo lo fa con un’immagine poetica di grande impatto.

In che misura questa Parola va ascoltata? In primo luogo, docilmente, nel nostro cuore, in uno spirito di umiltà e sottomissione. Siamo disponibili a viverla e non solo ad ascoltarla. A metterla in pratica. A lasciare che la sua azione abbia effetto su di noi. Però questa Parola lascia dei segni, ferisce. Ma sono segni benefici, in quanto ridestano i sentimenti che ci permettono di coglierne tutti gli effetti su di noi. Infine essa giudica sia questi sentimenti, sia le intenzioni che soggiacciono sempre ai nostri pensieri più profondi e più intimi. Si tratta di pensieri nobili o disinteressati? Oppure oscuri e opachi, quelli che invece ti fanno male e dei quali non siamo in grado di liberarci?

La forza della Parola è quella di saperci risvegliare e aiutarci a prendere coscienza del messaggio di Dio. Allora non devi temere davanti a Lui perché apparirai per quello che sei veramente e non per quello che avevi pensato di essere. E’ raro, è molto raro, cari fratelli e care sorelle, poter dire con franchezza: “so realmente chi sono”. Ma affidandoti alla sua misericordia, scopri che Dio ti offre la vita e la vita in abbondanza.

Valga allora per noi tutti e tutte quella strofa di un inno di Paul Gerhardt, che questa mattina è riportata nel lezionario: “*Chi nutre e consola il tuo cuore è sempre con te*”.

Sempre con te...ma dipende anche da te saperlo credere. Il Signore ci aiuti.

Amen